

Io non seguirò il ministro della guerra nei particolari della sua esposizione, sia per rettificare alcune sue asserzioni circa la condizione dell'armata e delle difese nel tempo in cui assunse il portafoglio della guerra, sia per esaminare il suo successivo operato; imperocchè per questo dovrei istituire e fare paragoni, i quali sono sempre odiosi, e mi trarrebbero in un terreno che spiacerebbe alla Camera, perchè potrebbe far sorgere questioni di persone, le quali, per solito, non conducono allo scopo a cui miriamo tutti, di cementare la concordia.

Per altra parte, quand'io volessi far conoscere alla Camera lo stato dell'esercito nel tempo in cui il generale La Marmora abbandonò il Ministero della guerra, noi potrei fare compiutamente e bene quanto il fece il generale stesso nella pubblicazione da lui diretta nel febbraio 1860 a' suoi elettori di Biella, alla quale anche i suoi avversari resero giustizia.

Mi limiterò pertanto a pochi e semplici argomenti.

Il generale La Marmora uscì dal Ministero prima dell'annessione dell'Italia centrale, vale a dire quando lo Stato contava poco più di 8 milioni di abitanti, e consegnò al suo successore 8 divisioni sì abbondantemente fornite d'uomini e di quadri, che il ministro della guerra, da reggimenti composti di 17 o 18 compagnie, poté trarne oltre a 10 compagnie per completare i corpi provenienti dall'Italia centrale, e per formare nuovi reggimenti.

Non credo che il ministro potesse dare una prova più evidente del buon concetto in cui aveva egli stesso l'esercito lasciategli dal generale La Marmora.

Il ministro della guerra fa parte d'un Gabinetto presieduto dal mio amico il conte Di Cavour, il quale, prima del generale Fanti, ebbe con lui per otto anni il generale La Marmora, senza che nessuno s'accorgesse mai che credesse d'aver un collega inetto o trascurante.

Non intendo di diminuire per nulla il merito e la responsabilità dell'attuale ministro, ma per coloro che conoscono gli affari e sanno quanto brevi siano le 24 ore d'un giorno per un ministro che sta a capo d'un dicastero di tanta mole, non è ignoto che l'esito di molte pratiche dipende dai capi d'ufficio, dai quali sono più particolarmente trattate; tant'è vero che per molti l'arte di ben governare equivale all'arte di conoscere e scegliere le persone. Ora, nell'esposizione del ministro della guerra, la parte forse più importante, e quella che gli fa anche più onore, e nella quale il confronto da lui fatto sarebbe maggiormente a pregiudizio del suo predecessore, è quella concernente le fortificazioni ed i materiali da guerra, la quale è diretta dal nostro collega, e mio amico e vicino, il generale Di Pettinengo...

DI PETTINENGO. Domando la parola.

PETITTI che occupava quel posto già sotto l'amministrazione del generale La Marmora, e nessuno di voi vorrà credere che la direzione presieduta dal nostro collega facesse tutto male sotto il generale La Marmora e tutto bene sotto il generale Fanti.

Ma, il dissi nell'esordire del mio discorso, il generale Fanti non può aver avuta l'intenzione di dar origine a siffatte interpretazioni, e sarà soddisfatto di dichiararcelo, ed io sarò lieto d'avergli data occasione di farlo.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. È per un fatto personale?

MELLANA. No.

FANTI, ministro della guerra. Domando la parola.

DI PETTINENGO. Mi permetta una parola.

PRESIDENTE. È per un fatto personale?

DI PETTINENGO. È per una spiegazione.

PRESIDENTE. Se non è per un fatto personale, siccome, tranne questo caso, il Ministero ha la precedenza, io devo dare la parola al ministro della guerra.

FANTI, ministro per la guerra. Veramente mi sorprendono le osservazioni del signor Petitti, perchè non credo che nella mia relazione vi sia cosa alcuna che possa offendere il generale La Marmora.....

MELLANA. Domando la parola.

FANTI, ministro per la guerra.per il quale tutti sanno quanta stima io professi. Ho detto che egli aveva formato otto divisioni, e che quello che si è provvisto dappoi è stato il materiale da guerra.

Se il generale Pettinengo continua nell'antica carica, ciò prova che io nelle persone non cerco che l'attitudine, e non il colore politico; non guardo se sono state con questo o con quel ministro, ma solo se possono fare il bene del paese. Per questo motivo appunto ho continuato con molto piacere a valermi dell'opera del generale Pettinengo, come di altri molti; così credo che anche il generale Incisa è un antico amico del generale La Marmora. Dunque tutto questo prova che io ho sempre avuto la più grande stima per il generale La Marmora, e che, se in alcune cose non sono con lui dello stesso avviso, in ciò non vi è niente di personale.

D'altronde io non so veramente che cosa abbia detto, su cui possa fondarsi il dubbio espresso: ho detto che, non ostante il diverso parere d'un distintissimo generale, io sperava che la mia opera avrebbe avuto un esito felice. Questo solo ho detto, e non altro.

Aggiungerò poi ciò che tutti sanno, vale a dire che il generale La Marmora ha non solo organizzato l'esercito, ma le imprese quello spirito militare che forse gli avvenimenti del 1848 e 1849 le avevano un poco fatto dimenticare. Tutti lo sanno, che dobbiamo a lui specialmente la bella condotta dell'armata nostra in Crimea, la quale non solo rialzò immensamente la medesima, ma eziandio il paese. Questo sono io il primo a proclamarlo. (*Bravo! Bene!*)

Finalmente molti dei nostri onorevoli colleghi sanno quanta amicizia egli abbia dimostrato a mio riguardo negli affari del 1848 e del 1849, ciò che certamente molti non avrebbero avuto il coraggio di fare. (*Segni d'approvazione*)

PETITTI. Il ministro della guerra si stupì delle mie osservazioni, probabilmente perchè non fece abbastanza attenzione al modo con cui esordii, vale a dire alla mia dichiarazione, che, a mio avviso, il ministro non intese di proposto deliberato di provare che il generale La Marmora avesse lasciato l'armata e le difese del paese in condizione insufficiente ai suoi bisogni. Sta però di fatto che le parole della sua relazione possono lasciarlo credere, e per dimostrarlo non ho che a leggere le seguenti parole:

« Otto divisioni erano state formate dal mio predecessore, ma le tre ultime, create dopo la campagna del 1859, non avevano ancora il materiale occorrente. La cavalleria, l'artiglieria ed il treno difettavano grandemente di cavalli, perchè era mancato il tempo per provvederli. Le batterie, gli equipaggi da ponte, i traini ed i carri supplivano unicamente alle cinque antiche divisioni. La brigata Pavia, che doveva fare parte di una delle tre divisioni, non era creata.»

Colle spiegazioni date dal ministro della guerra, questo dubbio non esiste più, ed io sono lieto d'avergli dato occasione di farlo cessare.

Ora tutti sappiamo che il materiale, che il ministro accennò nella sua relazione come mancante, si preparava negli arsenali ed era stato commesso d'ordine del generale La Marmora; cosicchè, se successivamente egli poté ottenere